

STRUMENTI

67

COMMENTARI



Collana Strumenti - Commentari:

9. Walter BRUEGGEMANN, *Genesi*
10. Fred B. CRADDOCK, *Luca*
12. Charles COUSAR, *Galati*
13. William H. WILLIMON, *Atti degli apostoli*
15. J. Gerald JANZEN, *Giobbe*
17. Lamar WILLIAMSON JR, *Marco*
19. Terence E. FRETHEIM, *Esodo*
20. Thomas G. LONG, *Ebrei*
22. Walter BRUEGGEMANN, *I e II Samuele*
23. James LIMBURG, *I dodici profeti. Parte prima*
24. Dennis T. OLSON, *Numeri*
25. Joseph BLENKINSOPP, *Ezechiele*
26. Douglas R.A. HARE, *Matteo*
27. Carol M. BECHTEL, *Ester*
29. Paul D. HANSON, *Isaia 40 - 66*
31. Elizabeth ACHEMEIER, *I dodici profeti. Parte seconda*
37. W. Sibley TOWNER, *Daniele*
38. Gerard SLOYAN, *Giovanni*
41. Robert W. JENSON, *Cantico dei Cantici*
42. P.D. MILLER, *Deuteronomio*
43. M.E. BORING, *Apocalisse*
44. Samuel E. BALENTINE, *Levitico*
46. J. Clinton MCCANN, *Giudici*
47. D. MOODY SMITH, *Le lettere di Giovanni*
48. E. BEST, *II Corinzi*
50. J.L. MAYS, *Salmi*
52. R.D. NELSON, *I e II Re*
55. L.G. PERDUE, *Proverbi*
56. M.A. THRONTVEIT, *Esdra e Neemia*
57. S.T. TUELL, *I e II Cronache*
58. William P. BROWN, *Qohelet*
59. F.W. DOBBS-ALLSOPP, *Lamentazioni*
60. Jerome F.D. CREACH, *Giosuè*
61. Christopher SEITZ, *Isaia 1 - 39*
62. Beverly ROBERTS GAVENTA, *I e II Tessalonicesi*
63. Richard B. HAYS, *I Corinzi*
64. Ralph P. MARTIN, *Efesini, Colossesi, Filemone*
66. Paul J. ACHEMEIER, *Romani*

Fred B. Craddock

FILIPPESI

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Fred B. Craddock,

pastore della Cherry Log Christian Church di Cherry Log, in Georgia, è professore emerito di Omiletica e Nuovo Testamento presso la Candler School of Theology della Emory University, ad Atlanta.

Presso Claudiana ha pubblicato *Luca* (2002).

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8‰ della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.

Scheda bibliografica CIP

Craddock, Fred B.

Filippesi / Fred B. Craddock

Torino : Claudiana, 2015

96 p. ; 24 cm. - (Strumenti ; 67)

ISBN 978-88-6898-029-0

1. Bibbia. Nuovo Testamento. Lettera ai Filippesi - Commenti

227.607 (ed. 22.) - Nuovo Testamento. Epistola ai Filippesi. Commenti

Titolo originale:

Philippians

© Westminster John Knox Press, 1985

Westminster John Knox Press, Louisville, Kentucky

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2015

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

23 22 21 20 19 18 17 16 15 1 2 3 4 5

Traduzione: Chiara Versino

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Sommario dell'opera

<i>Prefazione</i>	9
Introduzione	13
1. Saluto. Paolo saluta la chiesa e i suoi leader (Fil. 1,1-2)	21
2. Ringraziamento. Paolo è grato del suo rapporto con la chiesa (Fil. 1,3-11)	25
3. Elementi autobiografici. L'assenza forzata di Paolo e ciò che essa significa per l'evangelo, la chiesa e lui stesso (Fil. 1,12-26)	31
4. Esortazioni per il tempo di attesa. Che Paolo sia presente o assente (Fil. 1,27 - 2,16)	39
5. Elementi autobiografici. Progetti di viaggio per Paolo e i suoi collaboratori (Fil. 2,17 - 3,1a)	53
6. Esortazioni per il tempo di attesa. Che Paolo sia presente o assente (Fil. 3,1b - 4,9)	59

7. Ringraziamento. Paolo è grato per il rapporto della chiesa con lui (Fil. 4,10-20)	79
8. Chiusura. Ulteriori saluti e benedizione (Fil. 4,21-23)	85
<i>Bibliografia</i>	87
<i>Indice dei nomi</i>	90
<i>Indice dei testi citati</i>	91

Prefazione ai Commentari

Progettando questa serie all'interno della Collana «Strumenti» – il cui nome costituisce di per sé un programma editoriale – ci si è interrogati sulla necessità di pubblicare commentari biblici e su quale genere di commentario proporre ai lettori italiani.

Nel corso del tempo si sono susseguite numerose Collane di commenti alla Bibbia, tutte fortemente segnate dall'autore, dall'epoca e dallo stato della ricerca esegetico-teologica. Per limitarci all'ultimo secolo e all'ambito protestante – di cui bene o male siamo tutti figli – nello studio della Bibbia vanno ricordate le due grandi correnti, progressivamente allontanatesi in una dicotomia assai perniciosa per la vita della chiesa: quella che potremo definire biblicistica e quella dell'esegesi storico-critica. Ambedue hanno generato commentari legati alla lettera del testo o alle ricerche esegetiche e storiche, concentrandosi in particolare l'una sull'elaborazione dei dati biblici e sul messaggio, la pietà e la spiritualità, l'altra su un'analisi puntuale di singoli versetti o termini, nello sforzo di comprenderne il senso all'interno del contesto storico e di renderlo attuale.

La nuova concezione della serie di commentari che qui proponiamo nasce in ambienti di lingua inglese, in particolare nordamericani, con l'intento di conciliare la grande tradizione dell'esegesi storico-critica con una proposta biblica – ma non biblicistica – capace di parlare alla spiritualità e alla sensibilità dei credenti del nostro tempo, e di integrare gli aspetti più propriamente teologici e omiletici articolando una riflessione di teologia biblica fortemente ancorata al testo della Bibbia. Tenta cioè di non disperdere i tesori di conoscenza storica ed esegetica, e al tempo stesso di rendere riconoscibili le diverse impostazioni teologiche dei singoli libri biblici in modo da valorizzarle e non ridurle a un denominatore comune, forzandole in un appiattimento teologico illegittimo. L'unità nella diversità, infatti, non è soltanto un'esigenza sempre più sentita nella chiesa ma anche una caratteristica dei libri biblici.

Questa serie di commentari, di fatto saggi esegetici, propone ai lettori un'interpretazione – nel senso pieno del termine – dei libri della Bibbia. Un'interpretazione che coinvolge un testo, un interprete e un destinatario. In questo caso il testo coincide con ciò che è scritto nella Bibbia, intesa come letteratura del tempo «dei profeti e degli apostoli» che continua a informare, ispirare e guidare la vita di fede. Gli interpreti sono studiosi che cercano di dar vita a un'interpretazione al tempo stesso fedele al testo e utile alla chiesa. I destinatari sono quanti insegnano, predicano e studiano la Bibbia in seno alla comunità di fede: docenti, ministri, pastori, sacerdoti e studenti.

Il commento non propone una sua nuova versione del testo in esame, ma lascia al lettore la possibilità di seguire il ragionamento sulla sua personale versione della Bibbia, integrandola solo dove è strettamente necessario con piccole varianti che aiutano a comprendere il significato pieno dell'originale ebraico o greco. Il commento a ciascun testo biblico è stato articolato in base alle sue specificità nonché a quelle della sua esegesi, identificando passi di varia estensione considerati come unità dotate di senso compiuto, anziché procedendo versetto per versetto.

Si è inoltre considerato che i libri biblici differiscono, oltre che per carattere, contenuto e stile, per le modalità di utilizzo nella liturgia, nella dottrina e nella devozione della chiesa. Nel decidere approccio, taglio interpretativo e ampiezza del commento di ciascun libro, si è quindi tenuto conto delle peculiarità dei singoli testi e della loro funzione nella chiesa, consentendo a ciascun autore di elaborare lo schema più adatto alla propria interpretazione. Questo nell'intento di dar vita a un commentario a tutta la Bibbia che al tempo stesso spieghi e applichi alla quotidianità un'interpretazione relativa non solo al significato ma anche alla significatività dei testi biblici. Ogni commentario riflette l'approccio individuale dell'autore e la sua interpretazione della chiesa e del mondo: è una lettura del testo dei cui stimoli quanti lavorano all'interpretazione della Bibbia nella chiesa hanno vitale bisogno.

Domenico Tomasetto
Curatore della serie «Commentari»

Prefazione

La chiesa ha lungamente considerato la lettera di Paolo ai filippesi come letteratura devozionale. Questa non è in alcun modo una lettura errata o un'appropriazione indebita della lettera, in quanto Filippesi offre il suo insegnamento e il suo incoraggiamento al lettore con un'immediatezza naturale. Tuttavia, quando la chiesa si è rivolta alla comunità degli studiosi in cerca di aiuto per un più attento esame del testo, ha trovato l'attenzione fortemente concentrata su due punti: l'analisi dell'inno a Cristo in 2,6-11 e la questione relativa all'unità della lettera. Entrambe le questioni sono importanti, senza dubbio, ma quando anziché occuparsi del testo in generale ci si occupa solo di alcune parti, i risultati sono inevitabilmente parziali e confusi.

Sto chiedendo, quindi, al lettore di rinviare la corsa ai commenti finché il testo di Filippesi non sarà stato letto (preferibilmente a voce alta) per quello che è: una lettera. Per sua stessa natura una lettera testimonia la distanza tra autore e lettore e allo stesso tempo, con poche eccezioni, cerca di colmare quella distanza. Tutti noi lo sappiamo, ma potremmo dimenticarne nell'approccio alla Sacra Scrittura. Il semplice fatto è che Paolo era lontano dai filippesi e desiderava essere presente in mezzo a loro, ma era in prigione. Sperava di vederli presto e sapeva che la sua presenza sarebbe stata fruttuosa. Tuttavia, considerava in un certo modo fruttuosa anche la sua assenza. Tra la certezza e l'incertezza del loro ricongiungimento, Paolo tiene in gran conto la sua presenza e dà poca importanza alla sua assenza.

Questa lettera ci apre una finestra su un insolito rapporto tra l'apostolo missionario e una chiesa di cui Paolo avvertiva la «partecipazione all'evangelo». Nel corso di questo studio saremo fortemente consapevoli di questo rapporto e di ciò che significa per la diffusione dell'evangelo. Al fine di non ostacolare questa consapevolezza, non ho incluso il solito capitolo introduttivo zeppo di questioni relative a data, paternità, integrità, provenienza e scopo del testo. Queste e altre questioni di questo tipo saranno affrontate in

quei punti il cui sarà il testo a sollevarle. In quanto al modo di procedere, sto semplicemente chiedendo al lettore di prepararsi a leggere una lettera e poi di leggerla e, nel caso senta la necessità di un'analisi più approfondita, di consultare la bibliografia fornita.

La Lettera ai Filippesi non è, ovviamente, indirizzata a noi, ma a un'altra chiesa, in un altro luogo e in un'altra epoca. Questo fatto ho tentato di rispettarlo evitando tentativi semplicistici di annullare la distanza tra i filippesi e noi. Tuttavia, questa lettera fa parte delle Scritture della chiesa e definire un documento Scrittura significa affermare che essa ha una parola per noi. Per questa ragione ho tentato di rimanere in dialogo non solo con il testo ma anche con quanti sono responsabili dell'interpretazione di Filippesi per le chiese a cui la lettera non era originariamente rivolta.

Sono in debito con molte persone che hanno contribuito in maniera diretta o indiretta al mio lavoro, alcune delle quali meritano qui un riconoscimento. Steve Sprinkle e la Sprinkle Lectureship dell'Atlantic Christian College, insieme alla facoltà, agli studenti e ai laureati di questa istituzione, mi hanno dato l'opportunità di discutere le mie prime riflessioni su Filippesi. Sono grato per il loro invito e per la loro risposta. I miei ringraziamenti anche ai curatori di questa collana, James L. Mays e Paul J. Achtemeier, per avermi chiesto di preparare questo volume e avermi benevolmente assistito nello sforzo. Sono grato al preside Jim Waits della Candler School of Theology per avermi concesso un congedo di ricerca e a tutti coloro la cui generosità mi ha liberato da tutti gli altri obblighi permettendomi di dedicarmi completamente a questa impresa: Jack e Aggie Bandy, Boone Knox William Turner e Benjamin Hardaway. E infine, desidero ringraziare la mia segretaria Janet Gary che ha superato la distanza tra il mio manoscritto e le aspettative dei curatori. Ha lavorato con grande attenzione non solo in mia presenza ma anche in mia assenza.

Fred B. Craddock
Emory University
Atlanta

A tutte le chiese che mi hanno accolto come compagno nell'evangelo

«Io ringrazio il mio Dio di tutto il ricordo che ho di voi»
Filippesi 1,3

Ringraziamento Paolo è grato del suo rapporto con la chiesa *Filippesi 1,3-11*

Che 1,3-11 sia un'unità letteraria è evidente. Questo passaggio si distingue dai versetti precedenti e successivi tanto per il contenuto quanto per la forma. Inoltre, 1,3-11 possiede una propria identità in quello che è oggi comunemente conosciuto come il «ringraziamento paolino». Il fatto che l'espressione di gratitudine sia circoscritta ai vv. 3-6 non è una ragione sufficiente per limitare il ringraziamento paolino di Filippesi a quei quattro versetti. Come abbiamo osservato nell'Introduzione, Paolo modificò la formula di ringraziamento comune nelle lettere della sua epoca in modo da includervi non solo un'affermazione di gratitudine per i lettori ma anche elementi autobiografici, un riassunto delle questioni da discutere, esortazioni implicite o esplicite e riferimenti escatologici. Se questo ringraziamento sembra un po' troppo lungo per una lettera breve, basta leggere l'altra lettera di Paolo a una chiesa macedone, I Tessalonicesi, per scoprire che il ringraziamento può essere più di metà dell'intera epistola.

Una volta persuasi dell'unità di 1,3-11, dobbiamo ancora identificare un qualche schema interno al passaggio che possa aiutare gli ascoltatori (e non i lettori) a cogliere e a tenere a mente i contenuti. Il ringraziamento qui ha una triplice struttura che può essere considerata in due modi diversi: in base al contenuto, troviamo l'espressione di gratitudine (vv. 3-6), l'espressione dell'affetto di Paolo verso i filippesi (vv. 7-8) e l'espressione di una preghiera per la chiesa (vv. 9-11). Quanto al movimento, tuttavia, il brano può essere visto nei termini della relazione di Paolo con il passato (vv. 3-6), il presente (vv. 7-8) e il futuro (vv. 9-11) dei filippesi. I commenti sul testo seguiranno quest'ultima prospettiva perché essa conserva la centralità della relazione autore-lettore e non dà l'impressione, come fa invece l'analisi precedente, che ringraziamento, partecipazione e petizione siano categorie nettamente distinte nella gioiosa riflessione di Paolo.

2.1 Il passato: come sono andate le cose tra Paolo e i filippesi (Filippesi 1,3-6)

Cominciare con una parola di ringraziamento non era insolito per un corrispondente dell'epoca, ma per Paolo era teologicamente centrale ed essenziale. Dopo aver espresso la benedizione della grazia di Dio nel saluto (v. 2), la chiara parola di risposta era «grazie». Anche in italiano si può vedere il termine «grazia» (*charis*) nell'espressione «Io ringrazio» (*eucharisto*). Anzi, Paolo talvolta usa esattamente la stessa parola per indicare grazia e gratitudine (II Cor. 9,14-15). Se l'azione è da Dio a noi, i traduttori la rendono con grazia; se è da noi a Dio, con gratitudine. Paolo esprime ciò che il cuore già sa: dare e ricevere sono così simili che una parola può definirli entrambi.

Ciò per cui Paolo è grato è duplice, ed è espresso in frasi parallele: il ricordo che ha di loro (v. 3) e la loro partecipazione all'evangelo (v. 5). In realtà, il testo greco tradotto con «tutto il ricordo che ho di voi» può essere tradotto anche come «tutto il ricordo che avete di me». In quest'ultima forma Paolo avrebbe chiaramente in mente i doni ricevuti dai filippesi. Anche se questo fatto all'interno del loro rapporto è radicato nei termini «partecipazione» e «partecipi» (vv. 5, 7) e sarà affrontato in maniera esaustiva in 4,10-20, l'orientamento complessivo di 1,3-11 rende qui più appropriata l'espressione «tutto il ricordo che ho di voi». In circostanze che potrebbero comprensibilmente cagionare dubbio, disperazione, e persino amarezza, Paolo ricorda ed è grato. Era il retaggio di ebreo a sopravvivere e persino a prosperare nelle difficoltà più dolorose attraverso il ricordo di Abraamo, dell'esodo, del Tempio, delle promesse. Paolo sapeva già prima della conversione che essere un credente è in larga misura un atto di memoria. È ancora così, come alcuni cristiani delle origini compresero quando si riferivano all'essere persi nel mondo come all'«avere un'amnesia». In secondo luogo, Paolo è grato «a motivo della vostra partecipazione al vangelo, dal primo giorno fino a ora» (v. 5). Dal momento del suo arrivo a Filippi, Paolo ha conosciuto i fedeli come partecipanti, compagni, partecipi, condividenti. Il termine *koinonia*, «avere in comune», è variamente tradotto in base a ciò che viene condiviso: denaro, sofferenza, lavoro, o grazia. La sua frequenza nella lettera (1,5,7; 2,1; 3,10; 4,14) dimostra la completa identificazione dei filippesi con il messaggio e la missione di Paolo. La traduzione comune di questo termine ricco di significati che ricorre nel Nuovo Testamento è «comunione», ma probabilmente questo termine, spesso utilizzato impropriamente e abusato, non possiede più alcun peso¹. Per la chiesa di oggi, annunciare

¹ Il termine utilizzato nella Revised Standard Version (RSV) è *fellowship*, che significa «amicizia; spirito cameratesco; cameratismo», senz'altro d'uso più comune del nostro «comunione» (N.d.T).

2. Ringraziamento (Fil. 1,3-11)

un incontro all'insegna dell'amicizia e del cameratismo (*fellowship*) significa essenzialmente promettere che i partecipanti non saranno coinvolti in questioni troppo serie, nel culto o nel lavoro. Considerata la degenerazione del linguaggio, bisogna dire qualcosa di diverso per intendere la stessa cosa.

Nella sottounità costituita dai vv. 3-6, il v. 4 è parentetico. Ci si chiede perché Paolo separi le due questioni per cui è grato con una nota che dice che prega sempre per loro con gioia. L'impressione è che il rapporto tra Paolo e i filippesi, per quanto bello e forte, soffrisse a causa di qualche fastidiosa voce di minoranza. Se così fosse, che cosa va messo in evidenza nel commento parentetico? Potrebbe essere il termine «tutti»; vale a dire, Paolo prega per tutti loro e non solo per pochi favoriti. Paolo senza dubbio utilizza il termine «tutti» in modo ragguardevole (vv. 4; 7; 7b; 8), e i commenti successivi riflettono qualche tensione e disunità (2,1-11; 4,2-3). Oppure, il termine chiave potrebbe essere «gioia». È comune parlare di Filippesi come dell'epistola della gioia, ma ci si chiede perché il termine ricorra con tale frequenza. Forse siamo eccessivamente sospettosi nei confronti di scrittori e oratori che ripetono troppo spesso le stesse parole. Qui potremmo trovarci davanti a un semplice tentativo di assicurare agli intimi amici che sono stati rattristati dalla notizia della carcerazione di Paolo che l'essere in prigione e il fronteggiare la morte non l'hanno privato della sua gioia. O forse sono i filippesi, anch'essi sofferenti a causa di ostilità e conflitti (1,28-30) ad aver perso la loro gioia, e Paolo sa che, vedendo che egli conserva la sua, potrebbero recuperare la loro.

Così come aveva cominciato al v. 3 ringraziando Dio, ora Paolo chiude il cerchio al v. 6 guardando oltre i filippesi e se stesso, verso il Dio la cui «opera buona» è la chiesa, che comprende sia Paolo sia i filippesi. La fiducia di Paolo è espressa con la sua caratteristica simmetria: colui che ha cominciato l'opera di grazia a Filippi non l'abbandonerà in uno stato di incompletezza: Dio completerà, finirà, porterà a compimento, perfezionerà l'opera «fino al giorno di Cristo Gesù». Questo riferimento escatologico al giorno di Cristo ricorre al v. 10 e a quel punto riceverà maggiore attenzione.

2.2 Il presente: come vanno le cose tra Paolo e i filippesi (Filippesi 1,7-8)

In questo breve passo, l'espressione di affetto di Paolo per i filippesi è più forte che in tutte le altre lettere; fa eccezione, forse, solo l'affermazione dell'attaccamento al suo popolo, gli israeliti, in Rom. 9,1-5. Questo è vero, cioè, se si traduce la difficile proposizione al v. 7 con «io vi ho nel cuore» anziché con «voi provate per me tale affetto» come fanno altre versioni (per esempio, la New English Bible [NEB]). La costruzione greca permette

entrambe, ma la RSV (e la Nuova Riveduta [NRiv]) è qui da preferirsi in quanto ciò che sta per essere affermato con forza, potremmo dire argomentato, non ha nulla a che vedere con il fatto che i filippesi nutrano un profondo affetto per Paolo. E il dire che si sente così come si sente perché essi si sentono così come si sentono difficilmente si adatta al rapporto di Paolo con altre chiese. In nessun'altra lettera di Paolo si ha l'impressione che il suo amore attenda che il telefono squilli. Non abbiamo ragione di dubitare della sua sincerità quando dice che il suo amore è lo stesso di Cristo (v. 8) che era, naturalmente, un amore che prendeva l'iniziativa, non un amore che reagiva all'iniziativa di un altro.

La caratteristica centrale dell'affermazione d'affetto di Paolo contenuta ai vv. 7-8 è proprio la forza insolita della sua asserzione. Anzi, l'affermazione non è semplicemente forte, è nel linguaggio della persuasione. Si osservi la linea di pensiero al v. 7: è giusto, corretto (sono giustificato) che io senta, pensi, sia orientato verso di voi (il termine tradotto con il verbo «sentire» è uno dei favoriti e più importanti di Filippesi. Significa «sentimento, disposizione di spirito, modo di vedere, direzione di vita»; cfr. 2,2.5; 3,15.19; 4,2.10). Perché mai Paolo doveva affermare che «è giusto» o che «egli è giustificato» nel sentirsi come si sente? Poi dichiara le ragioni della sua giustificazione: «perché io vi ho nel cuore». Poi anche di questo fornisce una giustificazione: voi tutti siete partecipi con me della grazia, dice Paolo, sia nelle catene sia nella difesa e nella conferma dell'evangelo.

Prima di analizzare più a fondo questa insolita dichiarazione d'amore, composta e organizzata come se ci fossero scettici o oppositori, dobbiamo dedicarci ad alcune delle pregevoli frasi al suo interno. I filippesi sono «compagni partecipi», un'espressione ridondante che riflette come essi si siano totalmente identificati con la missione di Paolo. Paolo, però, non la chiama missione o lavoro, ma grazia (v. 7). Mentre ci aspetteremmo che qualunque elaborazione sulla grazia implichi affermazioni di redenzione, Paolo sorprendentemente collega la grazia alla prigionia e alle aule di tribunale. Che cosa hanno a che fare con la grazia queste espressioni inaspettate? Altrove Paolo descrive il suo ministero come grazia (Rom. 1,5) e a breve dirà ai filippesi che è stata loro concessa la grazia di soffrire per Cristo e di sostenere la stessa lotta che fu di Paolo (1,29-30). Tale grazia partecipa nella sofferenza stessa di Cristo (3,10).

La forma attuale di quella grazia per Paolo è la prigionia. Egli non dice che cosa abbia causato il suo arresto né quali fossero le accuse. Dice solo che è «in catene per Cristo» (1,13). Quali che fossero i motivi all'origine della sua carcerazione, non si trattava di una questione gestita da autorità religiose intente a comporre una disputa tra chiesa e sinagoga. I riferimenti al pretorio (1,13) e a quelli della casa di Cesare (4,22) ci informano che Paolo si trova nelle mani potenti dell'autorità romana. Paolo, a quanto pare, è detenuto in una caserma o in un corpo di guardia in cui sono accampati i funzionari romani e i militari di supporto. La detenzione era riservata

2. Ringraziamento (Fil. 1,3-11)

alle persone in attesa di processo, non era una pena dopo la condanna; di conseguenza la prigione poteva essere una casa, una grotta, una caserma o una qualunque camera di sicurezza. Il riferimento al pretorio implica che Paolo si trova in una città imperiale, ma non sappiamo quale. Tradizionalmente, la scelta è ricaduta su Roma, ma anche Cesarea ed Efeso erano città imperiali. Quasi tutti i commentari discutono i pro e i contro di Roma, Cesarea ed Efeso quali siti della reclusione di Paolo, e dato che questi testi sono facilmente accessibili non è necessario riprenderli qui (vedi bibliografia). Ovunque si trovasse e qualunque fosse l'accusa, Paolo usa il linguaggio tecnico del processo legale: «nelle mie catene quanto nella difesa e nella conferma [giustificazione] del vangelo». Che l'uso di termini legati alle corti giudiziarie debba essere interpretato alla lettera come vere e proprie comparizioni in giudizio (come fa la NEB, «quando mi trovo in prigione o compaio in tribunale per rispondere della verità del vangelo») oppure solo simbolicamente (come fa la Today's English Version [TEV] «in prigione e anche quando ero libero di difendere ed enunciare con fermezza il vangelo»), ciò che è chiaro qui è che Paolo sa bene che, pur essendo lui a trovarsi in prigione, è l'evangelo a essere sotto processo. Evidentemente non gli passò mai per la mente il pensiero di prendere le distanze dall'evangelo per la propria sicurezza personale.

L'unica questione per cui Paolo si difende e si giustifica è il suo sentimento per i filippesi. Come se non l'avesse fatto in maniera adeguata al v. 7, parla con forza ancora maggiore al v. 8. Come se ai loro occhi fosse sotto processo, Paolo invoca Dio come testimone e descrive il suo amore come quello di Cristo stesso. Lo struggimento di Paolo per loro è caratterizzato dall'«affetto profondo [*viscera*] in Cristo Gesù». I segnali sono troppo chiari per sfuggirci: in vv. 7-8 e il parentetico v. 4 riflettono l'esistenza di un problema nella relazione di Paolo con la chiesa di Filippi. L'esatta natura della questione non è chiara, ma sembra trattarsi di una questione di intimità, non di distanza. Paolo è stato forse molto vicino ad alcuni membri mentre altri si sono sentiti offesi e trascurati? È forse la natura dell'affetto di Paolo a necessitare di una giustificazione anziché il fatto che provi questo affetto? Forse altre chiese hanno criticato l'apparente favoritismo dimostrato da Paolo nei confronti della chiesa di Filippi? Dopo tutto, questo stesso missionario che rifiutò tassativamente di prendere sussidi da altre chiese, anche quando si trovava nel bisogno (II Cor. 11,8-11), accettò ripetutamente denaro da Filippi. Oppure il problema risiede esclusivamente nella mente sensibile di Paolo che sente che potrebbe aver perso quel delicato equilibrio tra intimità e distanza adatto al ministero pastorale? Qualunque sia la nostra conclusione leggendo il testo, il ringraziamento (1,3-11) ci ha messo in allerta sul fatto che la lettera tratterà almeno due argomenti distinti: la situazione personale di Paolo e il suo rapporto con la chiesa di Filippi. Se è davvero così, possiamo anticipare che dovremmo ripensare a questioni come i rapporti con i pastori, la distanza professionale, il bisogno di appartenenza e

i pericoli dell'intimità nonché a tutta la questione di ciò che caratterizza le relazioni come cristiani. Medici e avvocati hanno clienti e hanno amici, ma solo i pastori hanno comunità.

2.3 Il futuro: come Paolo spera che andranno le cose con i filippesi (Filippesi 1,9-11)

In modo caratteristico, Paolo conclude il ringraziamento con un riferimento escatologico (cfr. anche I Cor. 1,7; II Cor. 1,10; I Tess. 1,10). L'immagine centrale del riferimento è «il giorno di Cristo» (v. 10; si veda anche 1,6; 2,16). Il giorno di Cristo è una versione cristianizzata del giorno del Signore veterotestamentario (Am. 5,20; Sof. 1,14) e fa riferimento alla *parousia*, la venuta di Cristo. L'immagine qui è disadorna, priva di descrizioni sulla fine dei tempi: afflizioni, lotta tra bene e male, tumulto cosmico, risurrezione e giudizio. Tuttavia, la semplicità del riferimento non è sufficiente per affermare che Paolo aveva ormai perso interesse nell'*eschaton*. Tutte le sue discussioni, teologiche, ecclesiastiche ed etiche, erano delimitate da riserve escatologiche. Dio ha cominciato l'opera e Dio la porterà a compimento.

L'immagine di riferimento è il giorno di Cristo ma la forma ne è la preghiera. Come aveva aperto con un duplice ringraziamento, così ora Paolo conclude con una duplice richiesta. Innanzitutto, prega affinché i filippesi crescano e maturino nell'amore. Non un amore sentimentale, facile, che sorride fuori luogo, non un amore che indietreggia davanti alla verità e agli impegni difficili, ma un amore che è unito al conoscere e al comprendere, all'investigare e al discernere, al mettersi alla prova nelle situazioni della vita reale e al fare scelte morali nelle questioni che contano (cfr. Rom. 12,2). In secondo luogo, Paolo prega affinché nel giorno di Cristo essi siano «limpidi e irreprensibili» (cioè non abbiano commesso errori né li abbiano fatti commettere). Non c'è spazio qui per l'orgoglio o per una santità superiore, non c'è ragione per continuare a «segnare i punti», perché vite come queste sono il compimento di quel dono di giustizia che viene da Dio attraverso Gesù Cristo, e queste vite si offrono continuamente come atti di lode.

Filippesi 1,3-11 è ovviamente liturgico nella forma e nel contenuto e di conseguenza compare spesso nella preghiera e nella lode della chiesa. Dal momento che termina sulla nota della speranza escatologica, è anche una lettura consueta nel lezionario durante l'Avvento. L'appropriatezza per l'Avvento è chiara, in quanto l'Avvento precede la venuta di Cristo. Tale attesa nella chiesa non si è mai limitata alla nascita di Cristo, né alla seconda venuta, ma a quella presenza (*parousia*) di Cristo che non ha stagioni.

Indice

<i>Prefazione ai Commentari</i>	7
<i>Prefazione</i>	9
Introduzione	13
Leggere una lettera di Paolo a una chiesa	13
Una lettera	14
Di Paolo	16
A una chiesa	18
1. Saluto. Paolo saluta la chiesa e i suoi leader (Fil. 1,1-2)	21
2. Ringraziamento. Paolo è grato del suo rapporto con la chiesa (Fil. 1,3-11)	25
2.1 Il passato: come sono andate le cose tra Paolo e i filippesi (Fil. 1,3-6)	26
2.2 Il presente: come vanno le cose tra Paolo e i filippesi (Fil. 1,7-8)	27
2.3 Il futuro: come Paolo spera che andranno le cose con i filippesi (Fil. 1,9-11)	30
3. Elementi autobiografici. L'assenza forzata di Paolo e ciò che essa significa per l'evangelo, la chiesa e lui stesso (Fil. 1,12-26)	31
3.1 Riguardo l'effetto della prigionia di Paolo sull'evangelo (Fil. 1,12-18)	32
	95

3.2	Riguardo l'effetto della prigionia di Paolo sulla chiesa e su lui stesso (Fil. 1,19-26)	34
4.	Esortazioni per il tempo di attesa. Che Paolo sia presente o assente (Fil. 1,27 - 2,16)	39
4.1	Condotta cristiana in relazione a una comunità ostile e non credente (Fil. 1,27-30)	40
4.2	Condotta cristiana all'interno della comunità credente (Fil. 2,1-11)	42
4.3	Condotta cristiana in relazione a Paolo, apostolo fondatore della chiesa (Fil. 2,12-16)	50
5.	Elementi autobiografici. Progetti di viaggio per Paolo e i suoi collaboratori (Fil. 2,17 - 3,1a)	53
6.	Esortazioni per il tempo di attesa. Che Paolo sia presente o assente (Fil. 3,1b - 4,9)	59
6.1	Guardate a Paolo anziché a quanti vogliono imporre i principi del giudaismo (Fil. 3,1b-16)	60
6.2	Guardate a Paolo anziché ai libertini (Fil. 3,17 - 4,1)	69
6.3	Lasciate che i compagni e i collaboratori di Paolo si riconcilino (Fil. 4,2-3)	73
6.4	Rallegratevi ancora una volta (Fil. 4,4-7)	75
6.5	Praticate le virtù che Paolo stesso ha fatto sue (Fil. 4,8-9)	76
7.	Ringraziamento. Paolo è grato per il rapporto della chiesa con lui (Fil. 4,10-20)	79
8.	Chiusura. Ulteriori saluti e benedizioni (Fil. 4,21-23)	85
	<i>Bibliografia</i>	87
	<i>Indice dei nomi</i>	90
	<i>Indice dei testi citati</i>	91